

TEATRO

CULTURA «PRIVATA» dei fondi di Stato

di ANDREA PORCHEDDU

C'È UN piccolo cartello, sulla via Rossini di Torino, a due passi dalla Mole, nelle vetrine del teatro «Godetti». Il «Godetti» è uno degli spazi gestiti dal Teatro Stabile torinese, uno tra i più importanti teatri pubblici d'Italia e membro dell'Unione dei Teatri d'Europa. In quel cartello, insomma, c'è scritto che il tanto atteso spettacolo su *I Demoni* di Dostoevski, con la regia di Peter Stein, previsto per il giugno 2009, è annullato. Basta così, salvo un recapito per avere ulteriori notizie. Nulla sul sito internet, nulla in giro. Soltanto quel cartello. *I Demoni* versione Stein, l'annunciato evento della stagione piemontese ed italiana salta. Con buona pace di abbonati e appassionati che avevano già comprato il biglietto. Di Peter Stein, il regista tedesco che ha segnato la storia del teatro europeo degli ultimi decenni, si conosce la predilezione per opere-monstre: gli esperti ricordano la bellissima *Oresteia*, del 1981, in scena dal tramonto all'alba; e molti hanno avuto la fortuna di seguire la versione integrale del *Faust*, due giorni di spettacolo nel 2000. Quindi, chiamandolo per portare in scena un romanzo come *Demoni*, non ci si poteva aspettare certo uno «spettacolino» da 50 minuti. E infatti Stein non si è smentito, progettando un lavoro da nove ore di rappresentazione. A questo si aggiunge che il tedesco non è malleabile: ha nomea di caratteriale, anzi, capace di far macerie di chi gli si oppone. Avrà valutato tutti i rischi, il direttore artistico Mario Martone quando ha affidato l'incarico a Stein? Sicuramente sì, ché Martone è uomo politico navigato e ha fatto tesoro della tempestosa direzione del Teatro Stabile di Roma. Forse valeva la pena rischiare, anche in epoca di vacche magre, per uno spettacolo di nove ore, con un nutrito e bellissimo cast. Anzi, Mario Martone aveva dichiarato con orgo-

glio che la produzione avrebbe dato «avvio al viaggio che condurrà il nostro Stabile verso le iniziative del 2011 per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia. Affronteremo tra il 2009 e il 2010 diversi testi che daranno il senso del clima europeo in cui si sono sviluppate le spinte di questo processo unitario: la scelta di cominciare con *I Demoni* è naturalmente problematica e chiarisce subito che non si tratterà di un viaggio celebrativo. Affronteremo le ombre più che le luci, uno sguardo sul passato che deriva inevitabilmente dall'osservazione del nostro presente». Però è successo il patatrac. E addio ai *Demoni*, almeno per Torino.

Il Teatro Stabile, che aveva vissuto un momento di gloria internazionale con le Olimpiadi della cultura del 2006, quando Luca Ronconi realizzò ben cinque spettacoli in altrettanti spazi della città, e che aveva coinvolto un numero incredibile di attori, oggi vive una stagione di riflusso. Nel 2006 Evelina Christillin, moglie di Gabriele Galateri di Genola, ex sciatrice ed ex manager delle Olimpiadi, molto ben voluta da casa Fiat e dalla sinistra molto chic e poco radical della città, si è insediata allo Stabile, in attesa di un posto più in luce. Accanto a lei, arriva il rampante Filippo Fonsatti, che assume l'incarico di direttore organizzativo. I due, con l'assenso della città e del Cda, chiamano Mario Martone, artista di chiara fama, riconosciuto in tutto il mondo, e ultimamente spesso a Torino per le lavorazioni del suo film sul Risorgimento. Martone accetta e parte di slancio, disegna un bel progetto artistico, firma un ottimo programma, apre a giovani artisti. Ma qualcosa non va: la burocrazia del teatro, forse. O la crisi. Fatto sta che molti teatri prima gestiti dallo stabile chiudono, i progetti si ridimensionano o vengono posticipati, i giovani hanno meno

spazio. E, ultimo boccone amaro, salta anche l'evento di fine stagione.

Quanto accaduto ai *Demoni* di Peter Stein è però curioso: ma nessuno ne parla. Soltanto quel piccolo cartello, in vetrina, e tanto imbarazzo. Perché c'è stato uno spreco di denaro pubblico davvero inquietante. Se ne sa poco, ma ecco, più o meno, come è andata. Accettato l'incarico, il regista tedesco comincia a far progetti e sogni: una nuova traduzione, un diverso adattamento, un maggior numero di attori coinvolti. Lo Stabile, comunque, accoglie le richieste e porta il budget destinato alla produzione da 900.000 a un milione di euro. Badate bene: un milione di euro.

A dicembre il bilancio dello Stabile viene sottoposto a pesanti tagli anche sulla stagione in corso, destino comune a tante altre istituzioni culturali. Vengono, dunque annullati progetti, ridotte molte voci del bilancio, ma si fa in modo che il budget per *I Demoni* non venga toccato. Peter Stein, e la moglie Maddalena Crippa, nota e brava attrice, possiedono una tenuta in Umbria, in località San Pancrazio, vicino Todi, fornita di foresteria e sala prove. Qui - ossia a casa sua, ma a spese dello Stabile e quindi dello Stato - tra gennaio e febbraio, il regista realizza la prima fase di lavoro con gli attori. Durante le prove, cresce lo spettacolo, anche in termini di durata: si arriva ad una versione di 12 ore, comprensive di intervalli. Il preventivo per la produzione sale ancora. Si aprono frenetiche trattative: obiettivo, ovviamente, ridurre e rientrare al milione previsto. Stein, come segno di buona volontà, rinuncia al suo compenso. Ma resta un buco di 110.000 euro. All'unanimità, il Cda dello Stabile, presieduto dalla Christillin, dice basta: insomma, un milione va bene, ma un milione e cento no. Lavoro cancellato, cartello appeso alla vetrina e biglietti rimborsati. Quindi perdita economica e mancato incasso per lo Stabile, che ha già speso per i mesi di prova effettuati (quanto non si sa: sembra 500-mila euro). Nella stessa seduta, il direttore artistico Mario Martone propone una soluzione: mettere a disposizione di Stein i contratti che lo Stabile ha sottoscritto con gli attori e che dovrà in ogni caso onorare (per un totale di 400.000 euro), dando la possibilità al regista di realizzare un workshop aperto al pubblico nel tea-

tro di San Pancrazio. Insomma, lo Stabile di Torino apre una sede in Umbria! Stein accetta e sottoscrive all'inizio di aprile un nuovo contratto con lo Stabile: di comune accordo vengono cancellate le date torinesi, sostituite dal laboratorio a San Pancrazio. Detto in parole povere, il teatro pubblico torinese paga un regista e un gruppo di attori per fare uno spettacolo nella casa privata dello stesso regista, in una zona sperduta dell'Umbria. Quattro o cinque repliche dello spettacolo cui assisteranno poche centinaia di spettatori (a loro spese, ovviamente) e un manipolo di critici che sicuramente grideranno al miracolo. A questo punto, vale la pena fare qualche domanda. Ma che roba è? Chi ha organizzato - o almeno tollerato - tutto ciò? Verrebbe da chiedere dimissioni dei presunti *manager* alla guida dello Stabile e di tutto il *CdA*. Se Martone, dal canto suo, è inattaccabile - dal punto di vista artistico il progetto era e resta davvero ottimo - sembra davvero vergognosa la gestione. Qualcuno pagherà per quei soldi buttati? Davvero non si poteva far altrimenti: ad esempio costringendo Stein a rispettare gli accordi oppure sopportando la cancellazione definitiva dello spettacolo? E i lavoratori (ossia gli attori e le attrici, i tecnici, il *cast* artistico) come hanno vissuto questo spostamento? Un conto è fare due mesi di repliche in un teatro di Torino, un conto cinque giorni di *workshop* nella campagna umbra.

